

DAPHNE - caso illustrativo

Costruire una nuova vita

Le donne e le ragazze dell'Europa dell'Est, dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia vengono portate nell'Unione europea e costrette a prostituirsi.

Per loro, minacciate e sottoposte ad abusi da protettori e trafficanti, è quasi impossibile spezzare questo circolo vizioso di violenza e sfruttamento senza aiuto.

La tratta degli esseri umani, e soprattutto delle donne e dei bambini, è un problema sempre più grave nella UE. Tale commercio disumano è infatti diventato una considerevole fonte di reddito per le organizzazioni criminali e i piccoli delinquenti che si arricchiscono sfruttando gli altri. Donne e bambini di molti paesi sono attirati alla prostituzione o alla pornografia con la falsa promessa di una vita migliore. L'incremento maggiore di tale traffico è stato nei paesi dell'Europa centrale ed orientale, da dove si calcola che 120.000 tra donne e bambini sono portati in Occidente ogni anno. Una volta arrivati, spesso senza soldi e documenti, molti di loro sono costretti a vivere in condizioni di schiavitù e in preda a una costante paura. La costa adriatica dell'Italia attira turisti da tutta la UE, ma è anche la destinazione delle donne vittime della tratta che vengono costrette a prostituirsi. Nel 1998, l'Associazione On the Road ha promosso il progetto **Un cammino di salvezza: dalla strada alla libertà**, finanziato dall'iniziativa Daphne.

Assistenza pratica

Obiettivo del progetto è stato offrire aiuto concreto alle donne e alle ragazze per sfuggire alla prostituzione e integrarsi nella società europea. Gli organizzatori hanno lavorato in regolare contatto con le controparti in Belgio, Francia, Portogallo e Albania, nonché con le altre regioni d'Italia.

L'approccio è stato molto concreto. 'Le unità di strada', formate di solito da due operatori e un medico, hanno preso contatto con le donne in strada, di giorno o di notte, in città come Martinsicuro, Civitanova e Porto Sant'Elpidio, nell'Abruzzo e nelle Marche offrendo assistenza medica, distribuendo contraccettivi e invitando le donne a visitare i due centri

d'accoglienza dell'associazione in cui era possibile ottenere ulteriore assistenza. Gli operatori si sono adoperati con particolare cura per conquistare la fiducia dei presunti minori di 18 anni e per aiutarli, in collaborazione con gli agenti della polizia locale, ad abbandonare la prostituzione.

Tra il marzo e il dicembre 1999, gli operatori hanno preso contatto, nel corso di 2028 incontri accuratamente documentati, con un totale di 330 donne e ragazze. Hanno distribuito una serie di pubblicazioni, in italiano, inglese, albanese, rumeno e russo, con informazioni sulle malattie sessualmente trasmissibili, la contraccezione e i servizi sanitari locali. Nello stesso periodo, il personale dei centri d'accoglienza ha effettuato 98 visite per seguire 60 donne in cerca di aiuto sanitario e di altri servizi.

Lottare contro i protettori per dare un'opportunità alle vittime

Il progetto ha anche dato vita ad una casa-rifugio in cui le donne potevano ottenere alloggio, vitto, formazione, consigli e assistenza legale per un massimo di cinque mesi. In questo periodo, gli organizzatori si sono adoperati per aiutare le donne a sfuggire alla violenza, a denunciare i protettori, a ricominciare ad avere fiducia in se stesse e a trovare un posto nella società. A partire dal novembre 1999, l'articolo 18 della nuova legge italiana sull'immigrazione ha reso possibile alle donne vittime della tratta chiedere il permesso di soggiorno in Italia e i partecipanti al progetto hanno immediatamente iniziato le trattative per il rilascio dei documenti.

Il centro ha ospitato 16 donne provenienti, tra l'altro, dall'Albania, dalla Bulgaria, dalla Cina, dal Kosovo, dalla Nigeria, dalla Sierra Leone e dall'Ucraina. Il personale del centro ha offerto loro aiuto per diventare indipendenti grazie al lavoro o alla formazione o ha organizzato il loro rimpatrio volontario. Le ragazze più giovani, di 14-15 anni, sono state accolte in alcune famiglie dell'Italia settentrionale e altre 15 donne hanno trovato rifugio presso organizzazioni partner. Ma non sono mancate difficoltà, soprattutto per conquistare la fiducia delle donne e per combattere i pregiudizi della comunità locale, e non sempre l'operazione è andata a porto.

Qualche parola sulla strategia

Ci si è resi conti di quanto sia fondamentale sensibilizzare l'opinione pubblica, le autorità locali e i servizi sociali e sanitari. Man mano che aumentava la cooperazione con la polizia locale, gli agenti hanno iniziato ad utilizzare i centri di accoglienza come un rifugio temporaneo per i minorenni trovati in strada. Anche le donne vittime hanno avuto un ruolo

chiave in quanto i loro suggerimenti hanno permesso di riorientare la strategia. Inoltre, alcune di loro sono state formate per lavorare con le unità di strada. Al termine del periodo di finanziamento del programma Daphne, il Fondo sociale europeo e il governo italiano hanno continuato a finanziare la formazione degli operatori di strada.

Sul piano nazionale, l'associazione ha condiviso le sue esperienze con i membri del gruppo di lavoro ad hoc del Coordinamento Nazionale delle Comunità d'Accoglienza (CNCA) sulla prostituzione e la tratta delle donne. Tale organismo riunisce 30 organizzazioni di tutta l'Italia e ha prestato la sua consulenza al governo nel corso della redazione dell'articolo 18.

Un secondo progetto Daphne, svoltosi in contemporanea e denominato **Donne libere**, è stato incentrato sullo scambio di azioni di formazione e di informazioni tra le organizzazioni che appartengono alla rete del CNCA e ha permesso di raccogliere maggiori informazioni sul progetto **Un cammino di salvezza**.

Allo scoppio della guerra nel Kosovo, l'Associazione On the Road ha temuto che aumentasse il numero delle donne dei Balcani costrette a prostituirsi in Italia. L'associazione, insieme ai partner del Belgio, della Francia e della Germania, si è aggiudicata un'altra sovvenzione Daphne per lo studio **Nuovi modelli di intervento e di assistenza per le vittime della tratta degli esseri umani, in particolare provenienti dal Kosovo**. Dalla ricerca è emerso che il numero di donne dei Balcani vittime della tratta in Italia era inferiore alle previsioni, ma lo studio ha evidenziato la necessità di un approccio europeo per seguire le tracce delle donne kosovare e albanesi che entrano nella UE da altre strade.

L'autonomia

Dalla valutazione del progetto è emerso che l'iniziativa ha promosso un approccio innovativo e al tempo stesso concreto all'assistenza alle donne vittime della tratta, conformemente agli obiettivi di Daphne. Il progetto ha creato reti nazionali e internazionali tra le organizzazioni del settore, ha promosso uno scambio regolare di dati, strategie e buone pratiche, accompagnato da una valutazione concreta. Il modello ha potuto essere adattato ad altre regioni pur tenendo conto delle diverse legislazioni in materia e delle diverse zone di provenienza delle donne vittime della tratta.

I diversi progetti hanno contribuito complessivamente a una migliore comprensione della situazione in cui vivono le donne vittime della tratta nell'UE. L'associazione spera di poterle continuare a seguire indagando sul modo di intervenire nei confronti della prostituzione "sotterranea" praticata, ad esempio, nei club o nei saloni di massaggio. Il principio guida consiste nello sviluppare l'autodeterminazione e l'autonomia delle donne.

Denominazione del progetto: Un cammino di salvezza: dalla strada alla libertà

Rif.: 98/273/WC; 98/237/WC; 99/319/WC

Contattare: Marco Bufo

Associazione On the Road,

Via delle Lancette, 27-27/A,

I-64014 Martinsicuro (Teramo)

Tel: +39 0861 79 6666

Fax: +39 0861 765112

e-mail: ontheroad@advcom.it